

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 11/06/2011



## NUCLEARE

**Sole 24 Ore** 11/06/11 P. 5 Gli effetti boomerang della gelata europea sull'energia nucleare. Federico Rendina 1

## SPECIALIZZAZIONI AVVOCATI

**Sole 24 Ore** 11/06/11 P. 27 Stop alle specializzazioni forensi Giovanni Negri 2

## ESPROPRI

**Sole 24 Ore** 11/06/11 P. 27 Indennizzo pieno per l'esproprio delle aree «ibride» Teresa Farina, 3  
Guglielmo Saporito

## BREVETTI

**Sole 24 Ore** 11/06/11 P. 15 Stop alla norma anti-design Santo Versace 4

## SICUREZZA

**Sole 24 Ore** 11/06/11 P. 18 Il ministero Sviluppo indaga su Poste Marika Gervasio 5

## UNIVERSITÀ

**Italia Oggi** 11/06/11 P. 12 Facoltà tedesche piene di stranieri Roberto Giardina 6

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

**Italia Oggi** 13/06/11 P. 32 Integrativo al 5% in arrivo Ignazio Marino 7

## SPECIALIZZAZIONI AVVOCATI

**Italia Oggi** 11/06/11 P. 33 Avvocati senza specializzazione Dario Ferrara 8

**Italia Oggi** 11/06/11 P. 33 La categoria si spacca Simona D'Alessio 9

Referendum. Gli analisti fanno i conti con il dopo

# Gli effetti boomerang della gelata europea sull'energia nucleare

**Federico Rendina**  
ROMA

All'astensione sembrano credere in pochi, anche se nella maggioranza si continua ad auspicare un tale esito. Sempre più robusto lo schieramento di chi, anche nella maggioranza, pronostica una sicura vittoria del sì: anche la possibilità del Governo di varare un piano energetico che possa tenere in qualche modo aperta la strada a un prossimo ritorno dell'Italia l'energia atomica sarà momentaneamente cancellato.

Momentaneamente, ben inteso. Perché, come noto, si potrà ri-legiferare rapidamente per tentare di riaprire giochi, anche se con l'indubbio ostacolo del segnale politico (e sociale) che dovesse scaturire dal referendum. Tant'è che perfino l'ala iper-nuclearista della politica italiana, che ruota attorno al Pdl, si sta sfilacciando di ora in ora. Significativa l'indicazione elettorale ormai ufficiale del partito del premier: preferibilmente l'astensione, altrimenti libertà di coscienza (in piena contraddizione con quel che si andava professando fino a qualche settimana fa).

Del resto non mancano e anzi crescono gli autorevoli esponenti del Pdl che fanno esplicita propaganda della loro partecipazione al referendum e del loro voto per il sì accanto ai più rudi nemici dell'atomo. Che dire del governatore della Sardegna, Ugo Castellacci, piazzato direttamente dal premier Berlusconi. E che dire della sua pupilla a capo del Lazio, Renata Polverini, che ieri ha voluto rimarcare come il voto sia segreto «ma sul nucleare posso dire che andrò a votare e voterò un sì convinto».

Gli analisti di cose politiche sono un po' sconcertati. Quelli che si interessano delle conseguenze tecniche lo sono ancor di più. Ed ecco che si ragiona sul dopo. E il dopo non si presenta bene, almeno a dar retta a uno degli uomini di Governo tecnicamente più preparati, per esplicito riconoscimento anche dei suoi avversari politici.

Stefano Saglia, sottosegretario allo Sviluppo economico, avverte: l'abbandono europeo del nucleare potrà avere qualche effetto tranquillizzante, visto che gli stress test già disposti dalla Ue dovranno scandagliare anche i 26 reattori che l'Italia ha nel raggio di 200 km dai suoi confini. Ma gli sconquassi sul sistema energetico europeo e anche italiano non mancheranno, e saranno presto visibili, avverte Saglia dal Lussemburgo dove è volato per il Consiglio europeo sull'energia. Se è vero che l'energia di tutta Europa si sta evolvendo verso sistema integrato e interconnesso la decisione della Germania di spegnere progressivamente ma fin d'ora le sue centrali nucleari entro un decennio «creerà problemi per tutta l'Europa, perché le reti elettriche continentali - spiega Saglia - non sono pronte a reggere l'impatto». Il sottosegretario si riferisce al più che prevedibile ricorso ciclico dei tedeschi all'import di energia dagli altri paesi, in attesa di assestare la struttura di produzione elettrica del paese. E quando l'assesterà - fanno rilevare gli esperti - i guai per tutti potrebbero essere ancora maggiori. Perché la Germania spingerà sulle sue già robuste energie verdi, che però in termini percentuali non potranno certo corre per coprire ciò che mancherà dal nucleare. Dunque non potrà far altro che incrementare la sua già cospicua produzione elettrica da carbone, o

per la candidatura socialista alla corsa presidenziale del 2012, che propone, e ciò è già un azzardo, di «ridurre al 50% la produzione di elettricità di origine nucleare entro 2025» chiudendo semplicemente le centrali già a fine vita senza sostituirle, e aumentando di molto le rinnovabili con un parallelo incremento dell'efficienza energetica del paese, che su questo versante è più indietro di noi proprio perché si è adagiato sulla sovrabbondanza dell'energia nucleare.

**IMBARAZZO DEL PDL**  
L'area iper-nuclearista si sta sfilacciando di ora in ora: dopo il governatore della Sardegna Castellacci, anche la Polverini per il sì

**MODELLO INTEGRATO**  
Saglia: con lo stop della Germania ci saranno problemi per tutto il sistema elettrico europeo. Squilibri nel tetto Ue di quote Kyoto

## LE CIFRE IN GIOCO SULL'ATOMO

**25%**

**Elettricità dall'atomo**  
Era questo, nel piano energetico nazionale, l'obiettivo di produzione di elettricità con le centrali atomiche. Un altro 25% doveva provenire dalle rinnovabili (ora poco sopra il decimo dei nostri consumi)

**50%**

**Elettricità da combustibili**  
Secondo il piano energetico nazionale, la produzione di energia elettrica da combustibili fossili, ora imperante, doveva essere limitata al 50 per cento (soprattutto di gas, una quota residuale di olio combustibile e il carbone limitato a poco più del 10 per cento)

**36 miliardi**

**Le risorse per le centrali**  
A tanto ammontano gli investimenti da mobilitare per la costruzione di almeno otto nuovi reattori

**8 miliardi**

**Quanto costa l'addio all'atomo**  
È compresa tra i sette e gli otto miliardi all'anno la "tassa di abbandono" del nucleare già pagata negli ultimi 23 anni, da quando il referendum post-Chernobyl ha determinato la chiusura delle centrali nucleari. Per Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, la mancata diversificazione energetica costa all'Italia 10 miliardi di euro all'anno



# Professionisti. Il Tar del Lazio ha annullato il regolamento del Cnf a pochi giorni dal debutto

## Stop alle specializzazioni forensi

Giovanni Negri  
MILANO

Affonda il regolamento sulle specializzazioni forensi. Il Tar del Lazio, con sentenza depositata il 9 giugno, ha infatti stabilito la nullità del provvedimento con il quale nel settembre scorso il Consiglio nazionale forense aveva definito le condizioni per ottenere e conservare il titolo di avvocato specialista. Tra pochi giorni, alla fine del mese, il regolamento sarebbe diventato operativo, ma i giudici amministrativi hanno accolto i ricorsi presentati da una settantina di avvocati che sostenevano l'illegittimità della condotta del Cnf che, senza alcuna base normativa, avrebbe preso decisioni lesive della loro professionalità anticipando la riforma dell'ordinamento forense.

Ed è sull'esclusiva competenza statale che «emerge graniticamente» che si sono appuntate le osservazioni del Tar. Che ha premesso di voler accantonare qualsiasi valutazione di merito sull'opportunità o utilità dell'introduzione di una disciplina delle specializzazioni, come pure sulla necessità di mettere un argine al proliferare di "autoproclamazioni" pubblicitarie di sedicenti competenze. Per i giudici amministrativi è evidente che il

### LE RAGIONI

Nella materia la competenza è solo dello Stato e la sede per affrontarla è la riforma complessiva dell'ordinamento

legislatore statale non ha provveduto (ancora) alla riforma dell'ordinamento professionale, sede deputata per collocare regole del genere, né ha attribuito al Cnf la competenza ad adottare con regolamento la disciplina delle specializzazioni legali.

Non vale, ed era una delle argomentazioni pro-regolamento, sostenere che, anche dopo l'introduzione delle specializzazioni, la figura dell'avvocato rimane unica, visto che il legale potrebbe comunque svolgere l'attività forense in tutti i settori dell'ordinamento anche senza aver conseguito il titolo di specialista. La sentenza sottolinea, invece, che «la valenza istitutiva di nuove figure professionali della impugnata normativa si desume pacificamente dalla circostanza che il regolamento prevede l'istituzione da parte del Cnf di appositi registri pubblici ove possono iscriversi, sulla base del verificato possesso di specifici requisiti attestanti una determinata qualificazione professionale, gli avvocati specialisti nelle considerate aree di diritto». Per la Corte costituzionale, l'istituzione di un registro professionale ha già di per sé una funzione di individuazione della professione.

Poco convincente anche il richiamo fatto dai difensori del regolamento a precedenti dello stesso Tar che, in materia di formazione forense, avevano riconosciuto l'esistenza di un potere normativo interno da parte del Cnf. Si tratta, infatti, di precedenti che non aderiscono in maniera soddisfacente alla materia delle specializzazioni.

Il Cnf, davanti alla pronuncia, abbozza e osserva, in una nota, che «il regolamento sulle specializzazioni è necessario per qualificare la formazione professionale degli avvocati e risponde anche all'esigenza di natura deontologica di assicurare la massima tutela degli interessi degli assistiti. Il diploma si somma ai titoli di varia natura che gli avvocati, al fine di qualificarsi, possono liberamente e volontariamente conseguire». Il Cnf rilancia e invita «il Parlamento e il Governo a dare nuovo impulso alla riforma forense, che ormai langue da troppi mesi in commissione giustizia della Camera».

Cauta la reazione del presidente Oua, Maurizio De Tilla, il quale auspica «che si lavori per una soluzione legittima e condivisa da tutti. Il sistema delle specializzazioni è benvenuto ma deve avere come scopo principale l'alta preparazione degli avvocati. Il percorso dovrà essere serio e articolato e dovrà riguardare principalmente la giovane avvocatura». Molto polemico l'attacco di Ester Perifano, segretario dell'Anf, che chiede le dimissioni del presidente del Cnf Guido Alpa: «È gravissimo che il massimo organo istituzionale degli avvocati, il Consiglio nazionale forense, non solo abbia forzato la legge, pretendendo di superarla, ma, di fronte a un congresso nazionale che lo invitava con una mozione approvata a larga maggioranza a ritirare l'atto illegittimo, abbia confermato ostinatamente una scelta infausta». Patrizio Tumietto, presidente degli avvocati tributaristi (Uncat), invece, dichiara che insieme con le altre associazioni specialistiche porterà avanti ogni azione per istituire le specializzazioni forensi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

•COM [www.ilsole24ore.com/norme](http://www.ilsole24ore.com/norme)  
Il testo della sentenza



# I giudici rinnovano le stime Indennizzo pieno per l'esproprio delle aree «ibride»

**Teresa Farina  
Guglielmo Saporito**

Indennizzo pieno per tutte le aree soggette a esproprio per pubblica utilità, anche per quelle ibride, cioè non agricole ma nemmeno edificabili. È il principio espresso dalla sentenza della Corte costituzionale n. 181 del 10 giugno 2011, estesa dal Giudice Alessandro Criscuolo sotto la presidenza di Paolo Maddalena. Il principio è dirompente perché altera un meccanismo di stima applicato fin dal 1971 (legge 865), che aveva già superato precedenti dubbi di costituzionalità (sentenza 261/1977). La conseguenza attuale è un innalzamento degli indennizzi per le aree che non hanno possibilità «legali ed effettive» di edificabilità (come si leggeva nell'articolo 5 bis della legge 359/1992 e nell'articolo 40 del Testo uni-

## IL PRINCIPIO

Riconosciuta una terza tipologia di zone: non edificabili ma di valore superiore rispetto a quelle agricole

co espropri 327/2001). Si rallegrano quindi i proprietari, che vedono allineate le indennità di esproprio al valore effettivo del loro bene, con possibilità di valutare anche le caratteristiche diverse dall'edificabilità volumetrica. Meno soddisfatte saranno le amministrazioni esproprianti, che dovranno rivedere i piani finanziari e recuperare disponibilità economiche non previste al momento del finanziamento dell'opera.

La sentenza della Corte riconosce un terzo genere di qualità delle aree, in aggiunta a quelle edificabili e a quelle agricole. Le aree edificabili sono quelle così definite dai piani urbanistici (e come tali soggette a Ici). Le aree agricole sono quelle utilizzabili solo per la coltivazione ed estranee a qualsiasi linea di sviluppo del territorio urbanizzato (cioè so-

no prive di «vocazione edificatoria»). Il terzo tipo di aree, che la sentenza della Corte oggi riconosce, è quello delle aree non edificabili ma comunque di qualità superiore rispetto alle aree agricole. In una scala di valori economici, infatti, le aree edificabili sono indennizzate a valore pieno (cioè di mercato); le aree agricole sono indennizzate seguendo il valore della coltura effettivamente praticata; le aree di tipo intermedio, invece, cioè non coltivate e non edificabili, sono oggi valutate in base al loro potenziale sfruttamento economico (mentre prima erano equiparate alle aree agricole).

I parametri di stima discendono da una pronuncia dalla Corte europea dei diritti dell'uomo: con la sentenza Scordino del 29 marzo 2006, ha stabilito che l'esproprio per pubblica utilità può avvenire pagando un indennizzo pari al valore del bene, a meno che non ci siano circostanze eccezionali di ordine economico e sociale. Questa sentenza ha eliminato il valore agricolo quale parametro di riferimento, e anche il concetto di area agricola ne è risultato ridimensionato. Oggi, quindi, cambia il valore di tutte le aree che non sono edificabili e che fino a ieri erano considerate «agricole», per diversificarle da quelle edificabili, pur essendo collocate, ad esempio, in centro urbano. Queste aree vedono d'ora in poi innalzato il loro valore di esproprio (e di Ici). Confluiranno nel valore del bene tutte le caratteristiche diverse dalla edificabilità: ad esempio un possibile sfruttamento per ricezione all'aperto (la distesa di un ristorante), un campeggio, un posteggio, la collocazione di un'edicola, l'area per la vendita di fiori o anche solo per parcheggiare o stoccare materiali. La stessa generica «amenità» dei luoghi (Cassazione 2612/2006) potrà essere valutata, ad esempio nel caso di esproprio di un'area panoramica, dove le coppie di sposi ambiscano farsi ritrarre in foto suggestive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tappe

Una rassegna delle norme e delle sentenze sugli espropri

<b>Legge n. 2359 del 25 giugno 1865, articolo 39</b>	Indennizzo pari al valore venale per tutte le aree
<b>Legge n. 865 del 22 ottobre 1971</b>	Indennizzo pari al valore agricolo, con multipli per le aree edificabili
<b>Legge n. 10 del 28 gennaio 1977</b>	Innalza, per le aree edificabili, i multipli del valore agricolo
<b>Corte costituzionale n. 5 del 30 gennaio 1980</b>	Il parametro del valore agricolo non è "serio" per le aree edificabili
<b>DI n. 333 del 11 luglio 1992, articolo 5-bis</b>	Indennizzo pari a circa la metà del valore venale per le aree edificabili, rimane il valore agricolo per le altre
<b>Dpr n. 327 dell' 8 giugno 2001, articoli 37 e 40, commi 1 e 2</b>	Le aree non edificabili sono indennizzate al valore agricolo
<b>Cedu (Scordino contro Italia) RG 36813/07 del 29 marzo 2006</b>	Gli indennizzi devono essere un "serio ristoro", con ragionevole legame al valore di mercato
<b>Corte costituzionale n. 348 del 24 ottobre 2007</b>	L'ordinamento nazionale si adegua alla Cedu, accettando il valore di mercato



INTERVENTO

# Stop alla norma anti-design

di **Santo Versace**

**A** volte capita che un parlamentare della maggioranza debba intervenire proponendo un correttivo ad un testo del Governo. Il Decreto Sviluppo, che si propone di avviare una stagione di crescita economica, contiene una serie di norme del tutto condivisibili su ricerca e sviluppo, innovazione e detrazioni fiscali tese ad incoraggiare nuove iniziative di impresa a Sud come a Nord e il problema dei problemi, l'occupazione giovanile, destinando a questo voci quel che si può trovare nelle pieghe del bilancio.

Tutto bene? No, perché tra le tante norme ve ne è una, inserita all' art. 8, comma 10, che sostituisce l'art. 239 del Codice della proprietà industriale, eliminando dalla precedente formulazione il riferimento alle opere che "erano" di pubblico dominio, in quanto mai registrate come disegni e modelli prima del 19 aprile 2001 (data di entrata in vigore del d.lgs. n. 95/2001, di recepimento della Direttiva design n. 98/71/CE). Si è scritto che tale nuova norma ha l'obiettivo di circoscrivere la tutela prevista dalla leg-

ge sul diritto d'autore alle sole opere del disegno industriale "divenute" di pubblico dominio prima di quella data a seguito della cessazione degli effetti della registrazione, negando così qualsiasi tutela alle molte opere del design italiano che non erano mai state registrate come disegni o modelli.

Tale norma se approvata definitivamente, priverebbe di ogni protezione molte opere del design industriale italiano che sono divenute negli anni una bandiera della nostra creatività e del Made in Italy. E poi, cos'è il Made in Italy? Per me è quanto intendiamo parlando di produzione italiana di eccellenza. E gli elementi che lo compongono sono quelli che ci hanno fatto conoscere nel mondo: creatività, innovazione, gusto, legame con il territorio e con la tradizione culturale ed artistica italiana, originalità dell'approccio imprenditoriale. Tutto questo merita tutela. Spesso dimentichiamo che dietro ogni opera del design italiano vi è una lunga e costosa opera di ricerca, di capacità inventiva, di investimenti che possono essere affrontati solo se vi

è la certezza di una protezione nazionale ed internazionale dell'opera originale, della creatività e del gusto italiano. Se queste certezze vengono meno, è chiaro che si produce un grave danno alle tante imprese italiane che hanno fatto della innovazione e del design il tratto distintivo e la ragione di vita.

La nuova formulazione presenta altresì profili di incostituzionalità (per violazione dei principi di uguaglianza, parità di trattamento e legittimo affidamento) e di incompatibilità rispetto sia alle direttive comunitarie sul copyright, che alla Convenzione di Berna del 1886 per la protezione delle opere lette-

## IL NODO

**Il decreto sviluppo apre la strada alle copie negando protezione a molte opere del made in Italy**

## TEMPI RAPIDI

**Urgente modificare il testo, anche per evitare di incorrere in una procedura di infrazione Ue**

rarie e artistiche, ratificata dall'Italia con legge n. 399/1978. Tali atti escludono, infatti, che il diritto d'autore possa essere subordinato a qualsiasi formalità di registrazione.

È quindi necessario, anche per evitare di incorrere in una nuova procedura di infrazione comunitaria, sopprimere dal Decreto sviluppo in discussione l'art. 8, comma 10, per ripristinare la precedente formulazione dell'art. 239 CPI. Ed è quanto mi auguro che il Parlamento voglia fare al di là degli schieramenti. L'economia italiana non ha altra scelta che puntare su un modello di sviluppo che punti alla qualità ed all'innovazione. Lasciamo ad altri la produzione di massa, di basso livello, di mera copia di modelli altrui. A ciascuno il suo: all'Italia resti il primato della creatività, dell'innovazione e del gusto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidente della Fondazione Altagamma e deputato Pdl



## Servizi. Dopo il black out negli uffici

# Il ministero Sviluppo indaga su Poste

**Marika Gervasio**  
MILANO

Il ministero dello Sviluppo economico ha avviato un'istruttoria verso Poste italiane in merito ai disservizi che hanno mandato in tilt gli uffici postali nei giorni scorsi a causa di un guasto informatico. La notizia arriva proprio mentre sale la polemica sulla decisione di Poste di modificare le condizioni contrattuali degli oltre cinque milioni e mezzo di correntisti di BancoPosta, operazione che prevede l'azzeramento del tasso di credito. Una decisione «estremamente grave» per Adusbef e Federconsumatori che evidenziano come la scelta cada «in un momento quanto mai sciagurato» per Poste, e chiedono all'azienda «un passo indietro con l'annullamento» dell'operazione.

Poste Italiane però precisa che l'azzeramento punta ad offrire alla clientela un nuovo prodotto, pensato su misura e chi lo sceglierà avrà passaggio a costo zero al nuovo conto corrente con un aumento immediato del tasso di interesse dallo 0,15% allo 0,25%.

«È questa l'offerta di Poste Italiane - si legge in una nota dell'azienda - ai clienti BancoPosta che stanno ricevendo la lettera di modifica delle condizioni contrattuali e a quelli che intendono aprire un nuovo conto corrente. L'azzeramento del tasso di interesse sul conto BancoPosta punta ad offrire alla clientela un prodotto tagliato su misura, grazie a una diversificazione dei prodotti pensata in relazione alle fasce d'età, ai bisogni e alle preferenze delle persone».

La nuova proposta, spiega ancora da Poste, «consente ai clienti che decideranno di passare gratuitamente al conto BancoPosta Più di ottenere subito il tasso di interesse dello 0,25%, e di farlo salire fino all'1% nel caso in cui il titolare

vi accreditasse lo stipendio o la pensione, domiciliasse le utenze e attivasse la carta di credito BancoPosta Più».

Intanto proprio mentre gli uffici postali sono tornati alla normalità, dopo una settimana di code e rallentamenti agli sportelli a causa di un guasto informatico, ieri la direzione generale per la regolamentazione del settore postale del ministero dello Sviluppo economico ha aperto un'istruttoria in qualità di Autorità di vigilanza del mercato sui recenti disservizi postali: l'obiettivo - spiega in una

### IL TASSO D'INTERESSE

Chiarimenti della società sulle modifiche ai conti correnti BancoPosta  
Critiche dalle associazioni dei consumatori

nota il direttore generale del ministero Mario Fiorentino - è «accertare le responsabilità che hanno provocato gravi disagi all'utenza e valutare iniziative e provvedimenti anche di carattere sanzionatorio a carico di Poste Italiane».

Sulla vicenda è stato anche chiesto l'intervento della Ue: l'eurodeputato Pd Pino Arlacchi ha presentato un'interrogazione parlamentare chiedendo che la Commissione europea dica quali misure possono essere «utili» per risarcire i consumatori danneggiati. Intanto l'Ibm, che nei giorni scorsi è stata chiamata in causa dall'a.d. di Poste Massimo Sarmi, precisa di non concordare con le dichiarazioni rese in questi giorni da Poste Italiane. «La priorità in questa fase è il pieno ripristino dell'operatività del cliente con cui ha una lunga storia di collaborazione» conclude il gruppo informatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Germania è al terzo posto nel mondo per numero di studenti dall'estero dopo Usa e Gb

## Facoltà tedesche piene di stranieri Ma dopo la laurea si fa fatica a tenerli per colpa dei sindacati

da Berlino  
**ROBERTO GIARDINA**

**L**a congiuntura rallenta, ma di poco. Il boom, in realtà, continua e cominciano a mancare i lavoratori qualificati. La Germania avrebbe bisogno di tecnici stranieri, ma la burocrazia tedesca sui permessi di soggiorno finisce per spaventare i giovani disposti a venire in Germania o a restarci. Il pil tedesco dovrebbe aumentare nel 2011 del 3,5%, nessuno fa meglio nell'Unione europea. E, grazie soprattutto all'export verso Cina e India, i disoccupati continuano a diminuire. Sono scesi sotto i 3 milioni, mai così pochi negli ultimi vent'anni, ma l'industria ha bisogno di lavoratori ben addestrati e non riesce a trovarli.

Anche le università non riescono a fornire diplomati a sufficienza, anche a causa del basso livello di natalità. Non ci sono abbastanza giovani tedeschi per l'industria nazionale. È vitale riuscire a invogliare

gli stranieri, ma ci si trova davanti a un paradosso. La Germania si dimostra accogliente verso gli studenti che vengono da fuori, offre alloggi e corsi moderni. Poi li spaventa con la sua burocrazia relativa ai permessi di soggiorno. Nel 2009 gli stranieri che studiavano negli atenei tedeschi erano 235 mila, e di questi il 10% viene dalla Cina, seguita dalla Turchia, dalla Russia e dalla Polonia. La percentuale nelle facoltà tecniche supera l'8%, ed è addirittura dell'11% in ingegneria. La Germania è al terzo posto per numero di studenti stranieri dopo gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.

È importante per la Germania avere studenti da paesi come Cina o Russia, perché, una volta tornati a casa e inseriti nel mondo del lavoro, è probabile che finiscano per favorire il made in Germany. Saranno il ponte tra la vecchia Europa e i paesi emergenti. Ma ancora più importante sarebbe se, conclusi gli studi, decidessero di restare nella Repubblica Federale. Oggi, nei settori tecnici, da matematica a ingegneria alle scienze naturali, mancano 117 mila laureati.

«È paradossale», commenta **Carola Beckmeyer**, responsabile dell'ufficio per gli studenti stranieri alla Technische Universität di Berlino. «Li facciamo studiare per quattro anni, e poi di fatto li obblighiamo ad andarsene, quando sono preparati e parlano la nostra lingua». L'anno scorso sono rimasti in appena 5 mila. Troppo pochi. Tutta colpa della buro-

crazia: per concedere il permesso di soggiorno ai giovani che non provengono dall'Unione, è necessario dimostrare di avere un contratto di lavoro.

Ma per un laureato di fresco non è automatico trovare subito il posto più adatto. Non gli viene concesso il tempo di riflettere e di scegliere l'offerta che gli conviene. Non è possibile neanche accettare un'occupazione qualsiasi per pagarsi le spese.

Le autorità tedesche controllano se il lavoro è all'altezza degli studi seguiti. Un ingegnere, per esempio, non può fare il cameriere d'estate, in attesa che a settembre gli giunga la proposta adatta. Ora il ministro all'economia, il liberale **Rainer Brüderle**, progetta di offrire un premio in denaro a chi decide di restare, anche se i sindacati sono contrari. Vogliono tutelare i diritti dei disoccupati tedeschi ma, di fatto, non esistono se hanno una buona qualifica e sono disposti a trasferirsi all'interno del paese.

—© Riproduzione riservata—



*PREVIDENZA/Martedì la discussione e poi il voto, in anticipo rispetto al 27*

## Integrativo al 5% in arrivo Il 14 la riforma Lo Presti tenta lo sprint finale

DI IGNAZIO MARINO

**L**a mini-riforma previdenziale per i professionisti tenta lo sprint. I lavori dell'Aula di Montecitorio riprenderanno, infatti, martedì 14 giugno con la discussione generale della proposta di legge C. 1524-B, concernente la «Modifica all'articolo 8 del decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103», concernente la misura del contributo previdenziale integrativo dovuto dagli esercenti attività libero-professionale iscritti in albi ed elenchi, approvata oltre un anno fa alla Camera e modificata in seconda lettura dal Senato. Preso atto degli eventuali emendamenti presentati (c'è tempo fino a martedì mattina), il relatore Giuliano Cazzola illustrerà il contenuto della riforma agli altri deputati e il giorno successivo, mercoledì 15, si inizierà a votare. Accelera, dunque, all'ultimo miglio l'iter legislativo di una proposta di legge (presentata all'inizio



Giuliano Cazzola

legislatura da Antonino Lo Presti) che nel tempo ha incontrato diversi scogli. Ma che oggi ha ritrovato nuovo slancio. Visto che non sono passati nemmeno 15 giorni dall'ultima approvazione in commissione lavoro del testo (si veda *ItaliaOggi* del 1/6/2011) e lo stesso relatore pensava di portare in Aula la Pdl il 27 giugno. Oltre alla possibilità per le casse di previdenza di aumentare l'aliquota del contributo (che il professionista chiede al committente) dal 2 al 5%, con la riforma

Lo Presti si inserisce nell'ordinamento un principio importante che riconosce agli enti dei professionisti la facoltà di destinare parte delle nuove risorse all'incremento dei montanti individuali al fine di far aumentare in definitiva anche le pensioni.



*Sentenza del Tar Lazio annulla il provvedimento del Cnf che doveva entrare in vigore il 30 giugno*

## Avvocati senza specializzazione Bocciato il regolamento del consiglio nazionale forense

DI DARIO FERRARA

**N**o agli avvocati specializzati, almeno per ora: annullato il regolamento adottato il 24 settembre 2011 dal Consiglio nazionale forense che sarebbe dovuto entrare in vigore giovedì 30 giugno. Lo ha deciso il Tar Lazio con una sentenza pubblicata ieri dopo il ricorso proposto da un gruppo di legali romani che imputano all'atto amministrativo del Cnf la «lesione della loro profes-

sionalità». Il fatto è che resta attualmente in vigore la norma dell'ordinamento dell'avvocatura che esclude l'applicazione alla professione forense di «norme che disciplinano la qualifica di specialista nei vari rami di esercizio professionale» (anche se il divieto, ad esempio, cade nel progetto di riforma attualmente in discussione al Parlamento). Insomma, un semplice

regolamento non può derogare certo alla legge ordinaria: dovrà dunque provvedere il legislatore ordinario. Secondo i giudici capitolini il Cnf non è legittimato a intervenire sulla materia delle specializzazioni, cosa che si risolve in una vera e propria riforma della professione. Di più: il collegio non riesce a «comprendere da quale fonte normativa il Cnf

abbia derivato la potestà, esercitata con l'atto impugnato, di creare ex novo una figura professionale precedentemente non contemplata dal vigente ordina-

mento - quella dell'avvocato specialista - che si aggiunge alle figure dell'avvocato iscritto all'albo e dell'avvocato abilitato al patrocinio dinanzi alle giurisdizioni superiori».

Contro il ricorso del gruppo di avvocati capitolini sono scese in campo come controinteressate alcune associazioni professionali chiamate sin dall'anno accademico 2010-2011 a espletare il corso di durata biennale, per un minimo di duecento ore complessive di frequenza, propedeutico all'esame di specialista presso il Cnf: si tratta di Agi, Aiaf, Siae, Ucp, Uncat, le sigle che riuniscono rispettivamente giuslavoristi, avvocati per la famiglia, amministrativisti, penalisti e tributaristi. I giudici capitolini rilevano un'assoluta carenza di attribuzione in capo al Cnf: il provvedimento è dichiarato nullo ex articolo 21-septies della legge 241/90, categoria di invalidità dell'atto amministrativo per la quale l'articolo 31, comma 4 del codice della giustizia amministrativa autorizza il collegio al rilievo d'ufficio. «Nella specie la doglianza accolta, seppur senza trovare precisa corrispondenza nelle conclusioni rassegnate in ricorso, ha lamentato la nullità dell'atto impugnato».



## LE REAZIONI

### La categoria si spacca

All'indomani della bocciatura da parte del Tar del Lazio del regolamento sulle specializzazioni approvato il 24 settembre scorso dal consiglio nazionale forense, buona parte dell'avvocatura confida vivamente nel veloce varo della riforma della professione, attualmente all'esame della camera, dopo il semaforo verde del Senato alla fine del 2010. Per **Valerio Spigarelli**, presidente dell'unione delle camere penali, la specializzazione «rappresenta un passo in avanti per rafforzare il diritto di difesa. Se, perciò, il tribunale amministrativo regionale ha sentenziato che non c'è una riserva legislativa affidata al Cnf per decidere della materia, è perché è già presente un provvedimento in parlamento in cui sono contenute norme» ad hoc per definire tale capitolo. «È urgente, pertanto, portare a compimento l'iter del ddl per la revisione dell'ordinamento, sebbene», prosegue il legale, «avremmo voluto una specializzazione ancora più forte di quella contenuta nel testo: nessuno nega la possibilità di avere un avvocato generalista, però il «tuttologo», non è al passo con i tempi». Spigarelli sottolinea, inoltre, la necessità di maggiori competenze in taluni ambiti della giurisprudenza, perché «se pensiamo ad esempio al tecnicismo del processo penale, non possiamo negare il bisogno di studi specialistici per coloro che vogliono avvicinarsi a questa branca del diritto». Quanto al Cnf, il cui regolamento sarebbe entrato in vigore a fine giugno, difende la scelta di una disciplina «per qualificare la formazione professionale degli avvocati, rispondente anche all'esigenza di natura deontologica di assicurare la massima tutela degli interessi degli assistiti»; secondo l'organismo presieduto da **Guido Alpa**, «il diploma si somma ai titoli di varia natura che gli avvocati, al fine di qualificarsi, possono liberamente e volontariamente conseguire».



Guido Alpa

Incassato l'annullamento del regolamento, l'organismo unitario dell'avvocatura è convinto si debba trovare nella stessa, ampia categoria una soluzione condivisa, essendo «il sistema delle specializzazioni benvenuto, ma deve avere come scopo principale l'alta preparazione», dotata di un percorso «serio ed articolato e dovrà riguardare principalmente i giovani». Al numero uno dell'Oua, **Maurizio De Tilla**, stanno a cuore, però, altre battaglie, in questa fase storico-politica: il riconoscimento dell'avvocatura «come soggetto costituzionale, l'inserimento del numero chiuso alla facoltà di giurisprudenza, l'eliminazione dell'obbligatorietà della media-conciliazione ed infine l'assetto positivo e strutturato della macchina giudiziaria secondo il decalogo formulato dall'Oua» insieme all'associazione nazionale dei magistrati.



Giuseppe Sileci

Esprime rammarico l'unione delle camere civili per il ricorso presentato al Tar contro il regolamento da parte di avvocati (circa 70, con tre diverse istanze, ndr), il cui presidente **Renzo Menoni** dava per scontato l'annullamento, tuttavia l'opposizione interna dimostra «chiaramente di non preferire che l'avvocatura tenda ad autoregolarsi e a modernizzarsi». I giovani avvocati sono fermamente «convinti dell'utilità della specializzazione forense, il cui fine dev'essere quello di garantire al cittadino una prestazione legale di elevata qualità, da ottenere attraverso una legge di rango ordinario». A giudizio del presidente **Giuseppe Sileci**, «la questione adesso è più che mai politica, non tecnica», si sposta cioè a Montecitorio, dove il ddl cammina, però, ancora molto lentamente.

Con una nota, il segretario nazionale dell'Associazione Nazionale Forense, **Ester Perifano** «chiede al presidente del Cnf, Guido Alpa, di compiere un atto di grande responsabilità e di rassegnare le proprie dimissioni, un passo assolutamente necessario per favorire la ripresa di un vero dialogo unitario all'interno dell'avvocatura»

Simona D'Alessio

